

PARROCCHIA GESU' MAESTRO TOR LUPARA - FONTE NUOVA (rm)

Lectio per il mese di agosto 2020: Capitolo 22

Dal vangelo secondo Luca

(Lc 23,1-25)

«Crocifiggilo, crocifiggilo...».

¹Tutta l'assemblea si alzò; lo condussero da Pilato ²e cominciarono ad accusarlo: «Abbiamo trovato costui che metteva in agitazione il nostro popolo, impediva di pagare tributi a Cesare e affermava di essere Cristo re». ³Pilato allora lo interrogò: «Sei tu il re dei Giudei?». Ed egli rispose: «Tu lo dici». ⁴Pilato disse ai capi dei sacerdoti e alla folla: «Non trovo in quest'uomo alcun motivo di condanna». ⁵Ma essi insistevano dicendo: «Costui solleva il popolo, insegnando per tutta la Giudea, dopo aver cominciato dalla Galilea, fino a qui». ⁶Udito ciò, Pilato domandò se quell'uomo era Galileo ⁷e, saputo che stava sotto l'autorità di Erode, lo rinviò a Erode, che in quei giorni si trovava anch'egli a Gerusalemme. ⁸Vedendo Gesù, Erode si rallegrò molto. Da molto tempo infatti desiderava vederlo, per averne sentito parlare, e sperava di vedere qualche miracolo fatto da lui. ⁹Lo interrogò, facendogli molte domande, ma egli non gli rispose nulla. ¹⁰Erano presenti anche i capi dei sacerdoti e gli scribi, e insistevano nell'accusarlo. ¹¹Allora anche Erode, con i suoi soldati, lo insultò, si fece beffe di lui, gli mise addosso una splendida veste e lo rimandò a Pilato. ¹²In quel giorno Erode e Pilato divennero amici tra loro; prima infatti tra loro vi era stata inimicizia. ¹³Pilato, riuniti i capi dei sacerdoti, le autorità e il popolo, ¹⁴disse loro: «Mi avete portato quest'uomo come agitatore del popolo. Ecco, io l'ho esaminato davanti a voi, ma non ho trovato in quest'uomo nessuna delle colpe di cui lo accusate; ¹⁵e neanche Erode: infatti ce l'ha rimandato. Ecco, egli non ha fatto nulla che meriti la morte. ¹⁶Perciò, dopo averlo punito, lo rimetterò in libertà». [¹⁷] ¹⁸Ma essi si misero a gridare tutti insieme: «Togli di mezzo costui! Rimettici in libertà Barabba!». ¹⁹Questi era stato messo in prigione per una rivolta, scoppiata in città, e per omicidio. ²⁰Pilato parlò loro di nuovo, perché voleva rimettere in libertà Gesù. ²¹Ma essi urlavano: «Crocifiggilo! Crocifiggilo!». ²²Ed egli, per la terza volta, disse loro: «Ma che male ha fatto costui? Non ho trovato in lui nulla che meriti la morte. Dunque, lo punirò e lo rimetterò in libertà». ²³Essi però insistevano a gran voce, chiedendo che venisse crocifisso, e le loro grida crescevano. ²⁴Pilato allora decise che la loro richiesta venisse eseguita. ²⁵Rimise in libertà colui che era stato messo in prigione per rivolta e omicidio, e che essi richiedevano, e consegnò Gesù al loro volere.

COMMENTO

Lc 23,1-5: «lo condussero da Pilato».

Dopo il processo religioso nel Sinedrio, di fronte al quale Gesù aveva risposto, a chi gli domandava se fosse il Figlio di Dio: «*Voi lo dite che lo sono*» (Lc 22,70), si passa al processo civile, davanti a Pilato il procuratore romano. Il dominio di Roma, permetteva libera religione e generalmente manteneva in piedi anche i re locali, le leggi, gli usi e i costumi dei popoli sottomessi, purché si riconoscesse l'autorità imperiale e si pagassero le tasse. Da quanto risulta, agli israeliti Roma aveva concesso maggiori libertà, rispetto agli altri popoli, soprattutto per quanto riguarda le questioni religiose. I romani, invece, arrogavano a se il diritto di infliggere la pena capitale, e questo solo dopo regolare processo. Benché la legge romana fosse inflessibile su tale diritto, sappiamo che a volte gli ebrei avevano ucciso, mediante lapidazione, senza passare per il giudizio civile, coloro che avevano arrecato scandalo o commesso peccati contro la fede, (si pensi a santo Stefano, cfr. At 7,22-58). Ma per Gesù si vuole un regolare processo che culmini con la peggiore delle pene: la morte per crocifissione. Per convincere Pilato gli accusatori (guardie, servi, anziani, capi dei sacerdoti e scribi) presentano al procuratore i reati commessi dall'imputato: «*metteva in agitazione il nostro popolo, impediva di pagare tributi a Cesare e affermava di essere Cristo re*» (Lc 23,2). La prima accusa è di ordine religioso-morale e a Pilato poco interessa; le altre due hanno carattere politico-amministrativo e quindi ricadono nell'ambito del giudizio civile. Ci si sofferma solo sull'ultima tanto che il procuratore chiede a Gesù: «*Sei tu il re dei Giudei?*». Ed egli risponde: «*Tu lo dici*». Nonostante la risposta chiara di Gesù, Pilato comprende che l'imputato è innocuo (Lc23,4). Gesù aveva detto, infatti: «*i re delle nazioni le dominano e si fanno chiamare benefattori*» (cfr. Lc 22,25). Egli, invece, è re in quanto servo per amore, tanto libero da portare su di se il male di chi ama, fino ad essere crocifisso come malfattore. Il crocifisso muta così la falsa idea di Dio suggerita dal

serpente: «Dio è cattivo, giudica e pretende dall'uomo», e cambia il falso ideale d'uomo, principio di ogni male «nel re, l'uomo intravede: l'uomo realizzato, ideale». Dunque dalla croce Gesù ci rivela il vero volto di Dio «Padre misericordioso» e il vero volto dell'uomo «un figlio». È re in quanto «testimone della verità», di questa verità che ci fa liberi (cfr. Gv 18,37; 8,32). Così Pilato dichiara a capi e folla: «*Non trovo in quest'uomo alcun motivo di condanna*». Queste parole hanno una grande importanza, poiché l'autorità civile attesta che Gesù è innocente. Il motivo di condanna, pertanto, sarà teologico, e cioè che «il Giusto si è fatto solidale con gli ingiusti e muore in croce per loro». Solo Dio, poteva fare una scelta come questa!

Lc 23,5-12: «lo rinviò a Erode»

Ancora una volta si fa leva su questioni di costume: «*Costui solleva il popolo, insegnando per tutta la Giudea, dopo aver cominciato dalla Galilea, fino a qui*» (Lc 23,5). E l'accusa è vera: Gesù ha scardinato la vita religiosa degli ebrei che si basava sulla Legge e mostra Dio, povero, servo e umile! Con tali parole, inoltre, si vuole insinuare che Gesù sia «galileo» cioè rivoluzionario e violento, uno «zelota» in altre parole. Quindi si ripresenta l'accusa politica. Pilato, che ha la giurisdizione della Giudea, coinvolge in questa faccenda, Erode, (re fantoccio), che ha la giurisdizione sulla galilea. Egli era figlio di Erode il Grande, aveva fatto arrestare il Battista (cfr. Lc 3,19), lo aveva fatto decapitare (cfr. Lc 9,7-9; Mt 14,3-12; Mc 6,17-29), e da tempo desiderava vedere Gesù (cfr. Lc 9,9). Poiché per la festa di Pasqua si è trasferito nel suo palazzo a Gerusalemme, il procuratore gli manda Gesù. Ciò provoca in Erode una grande gioia. Naturalmente al re non interessa altro che la capacità taumaturgica del profeta. Ma Gesù non soddisfa la curiosità di Erode. Si presenta come il Servo sofferente di Yhwh: «*Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca*» (cfr. Is 53,7). Il Figlio dell'Uomo non risponde nulla (cfr. Sal

38,14), il silenzio di Dio è la sua risposta alla cattiveria dell'uomo. Tace per non condannare, muore per non uccidere, è giustiziato per non giudicare, non denuncia nessuno per annunciare a tutti il perdono. Erode dopo averlo disprezzato e deriso, lo riveste con un abito prezioso e lo rimanda a Pilato. Per burla il re fantoccio riveste il vero Re con l'abito prezioso, e così mentre Pilato aveva definito Gesù «Giusto», Erode lo «glorifica» rivestendolo di onore. In questa passione, in cui l'uomo vuole uccidere il Figlio di Dio, nasce la pace: *«In quel giorno Erode e Pilato diventarono amici tra loro»*. Quindi i primi beneficiari saranno i suoi stessi nemici.

Lc 23,13-19: «Togli di mezzo costui! Rimettici in libertà Barabba!»

Questo brano ci narra il grande baratto: la vita del delinquente con la morte del «Giusto»; l'uccisione di «Dio» e la salvezza dell'uomo. Sei volte esce la parola «liberare»: la nostra libertà costa la consegna di Gesù. La sua innocenza è sottolineata per tre volte da Pilato. Non solo per non dare pretesto ai romani di perseguire i cristiani come criminali politici, ma soprattutto perché sia chiaro che Gesù è crocifisso solo perché «Giusto» e «Santo». Se fosse stato ucciso perché empio e ingiusto, non sarebbe stato l'autore della vita (cfr. At 3,15), e non ci avrebbe liberati. Il procuratore romano convoca tutti, non solo i sacerdoti e i capi, ma anche il popolo che fino a questo momento era stato dalla parte di Gesù (cfr. Lc 19,48; 20,6.19.26.45; 21,38). Egli, infatti, morirà per il peccato di tutti, perché tutti sono peccatori e contribuiscono al «peccato del mondo». Nonostante per ben tre volte il procuratore romano dichiari l'innocenza del Cristo, Gesù sarà ucciso solo per la testimonianza della verità (cfr. Gv 18,37). I religiosi lo condannano (cfr. Lc 22,70-71) perché si è fatto Figlio di Dio (Santo) e i politici lo condannano (cfr. Lc 23,2-3) perché si è fatto re (Giusto). Per la religione è un «bestemmiatore», per l'impero è un «poveraccio innocuo», per Erode è un «pazzo». E il popolo si assocerà gridando:

«Crocifiggilo». Per questo Pietro potrà dire rivolto al popolo: «*Il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, il Dio dei nostri padri ha glorificato il suo servo Gesù, che voi avete consegnato e rinnegato di fronte a Pilato, mentre egli aveva deciso di liberarlo; voi invece avete rinnegato il Santo e il Giusto, e avete chiesto che vi fosse graziato un assassino. Avete ucciso l'autore della vita, ma Dio l'ha risuscitato dai morti: noi ne siamo testimoni*» (cfr. At 3,13-15). Pilato, sembra lo voglia liberare: «*Perciò, dopo averlo punito, lo rimetterò in libertà*» (Lc 23,16): allora perché lo fa punire se è Giusto? Qui sta il mistero profetizzato in Isaia: «*Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti*» (cfr. Is 53,5). Probabilmente il castigo di cui si parla è la flagellazione (cfr. Mt 27,26; Mc 15,15; Gv 19,1). Per la festa di Pasqua, in ricordo della liberazione dalla schiavitù in Egitto, sembra che i governatori, liberassero un detenuto. Dai Vangeli emerge come Pilato vorrebbe seguire tale prassi e liberare Gesù. Ma la folla, incitata dai capi (cfr. Mt 27,20) chiede: «*Togli di mezzo costui! Rimettici in libertà Barabba!*». Quest'uomo, figlio di padre ignoto (Barabba) è in carcere, in attesa di esecuzione come ribelle e omicida. È il gemello di ogni uomo, che per il peccato, è figlio e fratello di nessuno, imprigionato per tutta la vita nella paura della morte, in attesa dell'esecuzione che presto o tardi viene. Raffigura la condizione umana, comune a tutti. Per Gesù, invece si chiede la morte: «Crocifiggilo! Crocifiggilo!». Nella voce della folla c'è anche la nostra: che se da un lato esprime l'odio di tutti verso Gesù, diventa per assurdo una supplica: Gesù «Yhwh-salva», ci salverà con la croce! Questo strumento di morte era il patibolo riservato agli schiavi, ai ribelli e a coloro che avevano commesso gravi delitti (non cittadini romani); diventa strumento di salvezza, il trono di grazia. I capi vogliono che Gesù muoia come un malfattore, perché la croce sarà il sigillo della sua impostura, come diceva il

Deuteronomio: «*maledetto chi pende dal legno*» (Dt 21,23; cfr. Gal 3,13).

Lc 23,20-25: «Crocifiggilo, crocifiggilo!»

Per l'ennesima volta Pilato dichiara l'innocenza di Gesù ma poi si piega alla volontà della folla: «*Rimise in libertà colui che era stato messo in prigione per rivolta e omicidio, e che essi richiedevano, e consegnò Gesù al loro volere*» (Lc 23,25). Così il Figlio del Padre prende il posto del figlio di nessuno, il figlio di nessuno diventa libero e figlio di Dio. Questa grazia, concessa a ogni uomo, è frutto della sua morte per noi peccatori: «*Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l'iniquità di noi tutti*» (cfr. Is 53,4-6); «*siamo stati comprati a caro prezzo*», «*con il sangue prezioso di Cristo, come di agnello senza difetti e senza macchia*» (cfr. 1 Cor 6,20; 7,23; 1Pt 1,19).